

Anno 4, ediz. straord.

5 aprile 09—xciv M.Y.



WWW.COMUNITAARMENA.IT

Akhtamar on line

Akhtamar *on line*

edizione straordinaria



Obama, i turchi e noi

*l'imminente visita di Obama in Turchia,
le voci di un disgelo con l'Armenia e la
preoccupazione della Diaspora.*

Da alcuni giorni si accavallano le voci sui possibili sviluppi della visita del presidente statunitense Barak Obama in Turchia.

Ne abbiamo parlato anche noi nello scorso numero.

Con l'avvicinarsi della data del viaggio (che avverrà a conclusione del tour europeo del neo presidente, si amplificano i sussurri (e le grida) sulle prossime mosse diplomatiche.

Se abbiamo voluto dedicare un'edizione straor-

dinaria del nostro "Akhtamar on line" a tale questione è perché si avverte un senso di disagio ed incertezza che investe contemporaneamente più fronti.

In particolare la Diaspora armena è preoccupata: non perché tema che ogni questione morale venga barattata da un semplice accordo bilaterale di apertura delle frontiere e di ripresa delle relazioni diplomatiche, ma perché teme che la sottile ed abilissima diplomazia turca voglia

incastrare in un colpo solo il potente alleato americano e la debole, piccola Armenia.

Cercheremo, quindi, nelle pagine seguenti, di capire i risvolti di tale partita a tre, cercando di riflettere sull'attuale scenario internazionale che non può semplicemente ridursi ad una dicotomia turchi - armeni ma investe, piuttosto, gli equilibri mondiali, dagli Stati Uniti all'Europa, dal Caucaso all'Afghanistan, passando per l'Iran al Medio Oriente.



*Bollettino interno di
iniziativa armena*

*Consiglio per la Comunità
armena di Roma*

Cosa vogliono i turchi

Un brivido di terrore ha percorso per molti mesi le schiene dei diplomatici turchi.

Il neo eletto presidente degli Stati Uniti, Barak Obama, non aveva fatto mistero nel corso della sua lunga campagna elettorale di ritenere improcrastinabile il riconoscimento ufficiale del Genocidio armeno da parte della sua nazione.

E, per di più, era circondato da autorevoli esponenti politici che hanno espresso in passato la stessa posizione e si sono attivati per il raggiungimento di tale obiettivo.

Ankara è passata in un colpo solo da un fedelissimo alleato (l'uscente Bush) ad un possibile antagonista (Obama).

La cancelleria turca si è messa in moto. Prima con la consueta dose di minacce e ricatti; poi, modificando la strategia, blandendo il vicino armeno

e lasciando trasparire una chiara volontà pacificatrice.

Ad arte sono state fatte filtrare voci di una (presunta) riapertura delle frontiere e di nuovi accordi con il vicino.

Nelle ultime settimane sapienti lanci giornalistici hanno cercato di convincere le cancellerie occidentali, quella americana in particolare, ed i media circa l'inopportunità di acuire la tensione con gli armeni.

“Insomma - sono andati ripetendo i turchi - proprio adesso che stiamo cercando un accordo, volete ritirare fuori la questione del genocidio?”

Il ritornello è stato ripetuto a più non posso. Ed è stato accompagnato, progressivamente, da una serie di aperture diplomatiche, prima fra tutte la (ventilata) possibilità di riaprire quel confine che la stessa Turchia aveva chiuso nel 1993 per solidarietà (*sic!*) con l'Azerbaijan.

E poi, in un crescendo di buone intenzioni, si è parlato di una fornitura di energia dall'Armenia ed è stato aperto un canale televisivo con trasmissioni in lingua armena.

Il nuovo corso turco ha avuto una improvvisa accelerazione con l'approssimarsi della visita di Obama e soprattutto della fatidica data del 24 aprile.

Come padroni di casa che attendono ospiti, si sono indaffarati a mettere in ordine, cercando di presentare all'illustre americano la migliore situazione possibile.

Al punto che, si vocifera, possa aversi addirittura la firma di uno storico memorandum di intesa con qualche autorità (?) armena in visita ufficiale proprio in concomitanza con quella di Obama.

La paura di “scomode” dichiarazioni di quest'ultimo in occasione della Giornata della Memoria del 24 aprile ha spinto i turchi in questa direzione.

Ma non è solo questo. Come abbiamo avuto modo già altre volte di scrivere su queste colonne, la riapertura della frontiera (chiusa, ripetiamo, dalla stessa Turchia) ed a lungo auspicata dall'Armenia torna utile anche agli stessi turchi.

La crisi economica, l'incerta situazione politica del Caucaso (vedi crisi georgiana ad agosto), il business del petrolio, spingono Ankara a cercare soluzioni anche ad est.

L'economia delle provincie orientali (in fondo al sacco della Turchia) è stagnante al punto da aver indotto numerosi amministratori locali a chiedere il libero transito del valico doganale con l'Armenia.

Non a caso, nelle ultime elezioni amministrative, il partito di Erdogan e Gul ha fatto registrare un pericoloso arretramento proprio in quelle zone, a tutto vantaggio dei partiti curdi.

La paura del riconoscimento del genocidio, la crisi economica e l'ambizione di diventare nazione egemone nei rapporti tra occidente ed oriente stanno modellando la politica turca internazionale.

Resta da capire, e mentre scriviamo queste note Obama non è ancora arrivato in Turchia, quanto siano reali le buone intenzioni o quanto siano solo di facciata.

il dilemma di Obama

In cuor suo, Obama non esiterebbe un momento a riconoscere ufficialmente il genocidio armeno, pronunciando quella parola “proibita” che tanta paura aveva inculcato nei suoi predecessori alla Casa Bianca.

Ne siamo convinti. E ne è convinta, sicuramente, la potente Diaspora americana che sul neo eletto presidente Usa ha puntato per uscire dal torpore di Bush.

Ma Obama, insediato a Washington, ha dovuto immediatamente fare i conti con la real-politik e con le forti, fortissime, pressioni provenienti dalla Turchia.

Il problema principale della nuova amministrazione statunitense è, in questo momento, quello di dimostrare la capacità di fronteggiare lo scenario internazionale, manifestando ocularità e lungimiranza senza tuttavia essere costretto a ipocriti ed immorali compromessi.

Insomma gli Stati Uniti devono avere polso, ma senza rinunciare a quella Morale troppo spesso sotterrata in nome di esigenze diplomatiche.



Obama sa che l'alleato turco è prezioso ma allo stesso tempo poco conciliante. Dovrà plasmarlo, convincerlo, farlo scendere a compromessi. Gli Stati Uniti hanno bisogno della Turchia in quanto interlocutore moderato del mondo islamico, hanno bisogno delle sue basi militari per poter controllare meglio Iraq, Iran ed Afghanistan specie quando si ritireranno dal primo.

Ma sanno anche che il nuovo corso presidenziale non può ricadere negli errori dei predecessori, soprattutto in un momento così delicato.

La partita Turchia — Armenia si gioca in primo luogo nella Stanza Ovale della Casa Bianca.

cosa vogliono gli armeni

La riapertura della frontiera tra la Turchia e la Repubblica Armena è, per quest'ultima, di estrema importanza.

La ripresa del traffico commerciale verso ovest rivitalizzerà un'economia che dopo anni di felice crescita si trova ora costretta a fare i conti con la recessione industriale.

Un qualsiasi bene di consumo, poniamo un frigorifero, ha oggi tre modi di arrivare in Armenia: via aerea (con enormi costi aggiuntivi), attraverso gli impervi valichi georgiani o passando dall'Iran: l'apertura del confine a Gyumri metterebbe in comunicazione la repubblica con il mar Nero e le consentirebbe traffici commerciali molto più agevoli anche utilizzando il mezzo ferrato.

Dunque, innalzamento della sbarra alla dogana è ben visto dalle istituzioni armene anche perché si accompagna ad una generale ripresa delle relazioni diplomatiche con il potente vicino di casa.

Non va dimenticato che fu proprio armeno il primo passo verso il disgelo con l'invito del presidente Sargsyan al suo omologo Gul per la partita di calcio dello scorso settembre fra le due nazionali.

In questi mesi si sono moltiplicati gli incontri, più o meno segreti, fra le due diplomazie.

Se, dunque, tale politica di buon vicinato incontra il favore delle istituzioni della Repubblica, non pochi sono i dubbi e le perplessità sul prezzo che gli armeni rischiano di pagare in tale operazione diplomatica e che possiamo sinteticamente riassumere:

1 - c'è il rischio che la riapertura della frontiera sia vista come un accordo tra i due stati. La comunità internazionale non deve invece dimenticare che la chiusura del confine fu un vergognoso atto unilaterale deciso dalla sola Turchia per solidarietà con l'alleato azerero.

2 - la Turchia si sta presentando come il paese del dialogo e della riconciliazione. In realtà nulla ad oggi è stato fatto in tal senso e si continua ad essere processati ai sensi dell'art. 301 del codice penale ogni qual volta si cerca di informare l'opinione pubblica turca sulla vicende del 1915.

3 - la Turchia stessa ha chiaramente fatto intendere che non vuole neppure sentire parlare di genocidio e questio-

ne armena. La riapertura della frontiera è una sua gentile concessione in cambio della quale pretende che venga messa la parola fine sul suo tragico passato di orrore.

4 - la riapertura della frontiera è aspramente criticata dall'Azerbaijan che ha minacciato di ritorsioni (*anche loro!*) nei confronti dell'alleato se questi ristabilirà relazioni diplomatiche con il "nemico". La paura è che, in cambio di tali aperture, politiche e doganali, l'Armenia sia costretta a cedere su taluni punti della controversia del Karabakh.

5 - gli armeni temono che la battaglia per il riconoscimento della Memoria storica venga addormentata dalle pressioni internazionali finalizzate ad un ristabilimento di equilibri nella regione e poco sensibili a questioni "moralì".

Insomma, gli Armeni tutti, ed in particolare quelli della Diaspora chiedono che non si baratti un miglioramento delle condizioni economiche e delle relazioni internazionali in cambio dell'annichilimento di novantaquattro anni di battaglia.

Uno strano concetto di "dialogo"

Ma dove sta il "dialogo" sventolato dai turchi? Basta una partita di calcio? Basta riaprire un confine unilateralmente chiuso?

Perché la Turchia da alcune settimane non fa altro che sventolare la bandiera del dialogo? Perché da alcuni giorni il Wall Street Journal (e solo lui) non fa altro che pubblicare articoli sulla necessità di non disturbare il "dialogo" tra Turchia ed Armeni?

Se lo stanno chiedendo gli armeni in tutto il mondo e se lo sono chiesti anche quelli italiani che hanno diramato nei giorni scorsi un comunicato stampa per met-

tere in guardia l'opinione pubblica ed i mass media sulle insidie che la diplomazia turca sta tendendo. Qualche esempio?

Ci giungono notizie che in due importanti comuni italiani (tralasciamo i nomi per opportunità ...) alcune iniziative a ricordo del genocidio armeno sarebbero in fase di stallo a causa della forte pressione ed ingerenza della diplomazia turca sul Ministero degli Esteri italiano e sulle relative amministrazioni comunali.

Questa sarebbe la via del "dialogo" ?

Perché i trentamila firmatari turchi di un appello via internet (con il quale si chiedeva genericamente scusa agli armeni) rischiano di essere processati per "offesa alla nazione turca" ?

Perché la Turchia vuole dialogare ma nello stesso tempo si rifiuta di ammettere la minima responsabilità sul Medz Yeghern, continua a considerare i trattati degli anni venti solo carta straccia, non accetta di pubblicare l'archivio di Talaat pascia dove vengono indicate cifre impressionanti sulla deportazione e morte degli armeni?

IL COMUNICATO DELLE COMUNITÀ ARMENE ITALIANE

COMUNICATO STAMPA

APPELLO DEGLI ARMENI IN ITALIA CONTRO LA DEMAGOGIA POLITICA DELLA TURCHIA

Le comunità armene d'Italia esprimono perplessità, rabbia e sconcerto di fronte alla politica negazionista turca che in questi ultimi tempi riecheggia con insistenza sulle pagine della stampa locale ed internazionale dove vengono spesso riportate dichiarazioni di alti rappresentanti del governo turco che sostengono che un riconoscimento del "genocidio degli armeni del 1915" da parte degli Stati Uniti rischierebbe di "bloccare il dialogo tra Ankara ed Erevan".

Constatano che ancora una volta la Turchia, che aspira a far parte della famiglia europea, ricorre alle solite intimidazioni e minacce, sostenendo il "blocco" di un **dialogo ad oggi inesistente** con la vicina Armenia, per contrastare una verità storica oramai acclarata e ultimamente comprovata da documenti anche ottomani.

In effetti non risulta che la Turchia abbia, ad oggi, deciso o abbia intenzione di riaprire i propri confini, chiusi unilateralmente dal 1993, con la vicina Armenia, malgrado le pressioni dell'Unione Europea in tal senso.

Non risulta che la Turchia abbia accettato la proposta del governo armeno di istituire, senza alcuna precondizione, una commissione bilaterale intergovernativa per instaurare quel dialogo da più parti auspicato.

Non risulta che la Turchia accetti che una parte dei suoi intellettuali e giornalisti professino una verità diversa da quella imposta dallo Stato. Sono per questo processati e marchiati come traditori della patria (vedi petizione intellettuali).

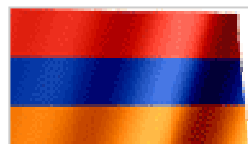
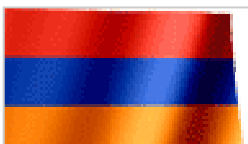
Non risulta che la Turchia abbia voglia e intenzione di fare i conti con la propria storia e con quel fardello che pesa da più di 90 anni, rinnegato con disprezzo.

Le comunità armene invitano l'opinione pubblica, le istituzioni e gli organi di stampa a non cadere nel tranello della demagogia attuata dall'abile mondo politico turco.

Le comunità armene invitano altresì il governo ed il mondo politico italiano ad adoperarsi nell'attuazione della politica di buon vicinato proposta dall'Unione Europea facendo pressioni sul governo turco per la riapertura delle frontiere senza precondizioni, e sostenendo l'opinione pubblica della Turchia in questo suo difficile cammino verso una presa di coscienza seria inerente il proprio passato e la propria storia. Una presa di coscienza minacciata dalla mancanza della libertà di espressione e di pensiero banditi da un codice penale alquanto discutibile.

Auspicano altresì che il nuovo Presidente degli Stati Uniti, sig. Barak Obama, prossimamente in visita in Turchia, mantenga fede alle promesse rivolte alla comunità armena durante la recente campagna elettorale e indirizzi al mondo intero un chiaro segnale affinché il diritto alla Memoria del popolo armeno non venga ancor di più oltraggiato o, peggio, schernito.

Le Comunità Armene d'Italia.



Akhtamar on line

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma

WWW.COMUNITAARMENA.IT

IL NUMERO 72

ESCE

VENERDÌ

24 APRILE

**GIORNATA DELLA
MEMORIA ARMENA**

Akhtamar on line è un BOLLETTINO INTERNO edito da comunitaarmena.it

Per riceverlo gratuitamente è sufficiente essere già inseriti nella mailing list del sito; chi non lo sia, può aderire con una mail al nostro indirizzo e la dicitura "SI Akhtamar"; se non si desidera più ricevere il bollettino indirizzare una mail (akhtamar@comunitaarmena.it) con l'indicazione "NO Akhtamar" e sospenderemo l'invio.

>>> APPELLO INVIATO AL PRESIDENTE OBAMA DA 340 ORGANIZZAZIONI ARMENE DI VENTIDUE PAESI EUROPEI >>>

APPELLO DEGLI ARMENI D'EUROPA

Signor Presidente Barak Obama,

nel gennaio del 2008, Lei aveva dichiarato la Sua "ferma convinzione che il Genocidio degli Armeni non è né una allusione, né una opinione personale e nemmeno un punto di vista ma piuttosto un fatto largamente documentato e sostenuto da inconfutabili dati storici".

Lei ha ricordato che la realtà del Genocidio Armeno è un fatto innegabile e che una "politica ufficiale che intima ai diplomatici di distorcere i fatti storici è una politica insostenibile". Nel settembre e nell'ottobre del 2008, Lei ha confermato il Suo impegno a sostenere l'adozione della risoluzione sul Genocidio Armeno. E ha anche affermato "come Presidente, riconoscerò il Genocidio Armeno".

Signor Presidente, come cittadini europei di origine armena, salutiamo queste sue ferme, lungimiranti e coraggiose dichiarazioni.

Gli Europei salutano con speranza ed entusiasmo queste posizioni derivanti da una alta concezione morale e considerano il riconoscimento universale del Genocidio degli Armeni un urgente imperativo per la politica dell'umanità intera.

Signor Presidente, non possiamo tuttavia ignorare le manovre con le quali forze oscure ed estranee alla vostra visione umanitaria tentano attualmente di impedire alla Sua amministrazione di seguire la Sua politica ambiziosa e progressista con la quale vorrebbe ripristinare il ruolo primario degli Stati Uniti fra le democrazie del mondo.

Ci sembra pertanto utile confermarLe che:

* Gli Armeni d'Europa, così come le forze civili e democratiche in Europa, si opporranno con forza all'ingresso della Turchia in Europa fintanto che lo Stato turco continuerà a negare il Genocidio degli Armeni, continuerà a promuovere il razzismo ed a perseverare in una politica di discriminazione verso le minoranze con disprezzo dei Diritti fondamentali dell'Uomo.

* Il Suo impegno a riconoscere, come Presidente, il Genocidio Armeno ed il Suo appoggio alla risoluzione del Congresso sul riconoscimento del Genocidio Armeno non solo ristabilisce un diritto ma aiuterà sicuramente la Turchia a comprendere meglio il proprio passato e sarà ovviamente un grande sostegno alle forze democratiche oppresse della Turchia ed all'opinione pubblica che sta scoprendo non senza fatica la verità storica riguardante il Genocidio Armeno.

A lungo termine il processo di riconciliazione e dialogo tra la Turchia e l'Armenia non solo non patirà questo riconoscimento degli Stati Uniti ma subirà una accelerazione senza precedenti e aiuterà a placare le tensioni regionali a favore di una pace vera e duratura.

Al contrario, siamo convinti, che qualsiasi indietreggiamento degli Stati Uniti in relazione al riconoscimento del Genocidio Armeno sarà interpretato da parte degli stati genocidiari alla stregua di una licenza per continuare la loro attività sanguinaria e la loro complicità criminale, come testimonia il recente appoggio dato dalla Turchia al presidente sudanese su cui grava un mandato d'arresto dalla Corte Penale Internazionale.

E' per questo motivo che, ora più che mai, gli europei riuniti La sostengono nella sua risoluzione Wilsoniana di riconoscere, questo 24 aprile, il Genocidio degli Armeni e di far votare velocemente le risoluzioni presentate alla Camera dei Rappresentanti ed al Senato degli Stati Uniti d'America.

(traduzione italiana a cura della redazione di www.comunitaarmena.it)